SOSTENIBILITÀ & AZIENDE
UN RISK MANAGER (QUASI) PER TUTTE

di ELENA COMELLI

A partire dal 2024, oltre 50 mila aziende europee, di cui 5 mila in Italia, saranno tenute a rendicontare i propri impatti, rischi e opportunità in materia di sostenibilità. Lo stabilisce la nuova direttiva europea sulla rendicontazione di sostenibilità per le imprese (*Corporate sustainability reporting directive* – Csrd), che si ispira al principio della doppia materialità.

È una vera e propria rivoluzione, soprattutto per le piccole e medie imprese, che dovranno tener conto dei nuovi principi, in base ai quali un'informazione aziendale risulta materiale e dev'essere quindi rendicontata, non solo se è rilevante dal punto di vista economico-finanziario (*financial materiality*) ma anche da quello degli impatti socio ambientali (*impact materiality*). Su questo secondo ambito molte imprese sono ancora poco preparate. «Il tema della sostenibilità ormai è pervasivo nelle aziende e viene affrontato da molte famiglie professionali che si alternano, dalla comunicazione al marketing, dalla gestione finanziaria all'ufficio legale, ma raramente coinvolge il risk management», sostiene Guido Zanetti, managing director di Protiviti, società di consulenza direzionale.

Nuove regole europee
Guido Zanetti, alla guida di Protiviti

La direttiva, in vigore nel 2024, obbligherà 5 mila imprese italiane a rendicontare l'impatto finanziario e socio-ambientale

Solo molto recentemente la situazione sta cambiando e sta facendo rientrare la transizione Esg nel raggio d'azione del risk management, in particolare con riferimento ai rischi climatici, ma anche ai rischi del mancato adeguamento alla transizione verde, che andrà ben presto a impattare sulla competitività delle imprese.

Cambiamenti

«Stiamo attraversando un periodo di transizione e quindi andiamo incontro a una serie di cambiamenti del mercato o delle normative che comporteranno un aggiornamento nel modello di business di molte imprese, maggiore o minore a seconda del settore di attività», commenta Zanetti. È venuto quindi il momento di chiedersi: «Da qui a cinque-dieci anni, come dovrò cambiare il mio modello di business?

«In base alle rilevazioni più recenti ci sono almeno il 60 per cento delle imprese che presentano bassi livelli di adeguatezza»

Dovrò affrontare dei nuovi rischi o delle nuove opportunità?». Solo con una riflessione sui rischi di transizione, secondo Zanetti, le imprese riusciranno a cogliere le nuove opportunità e ad allinearsi di conseguenza, ma per le piccole e medie imprese adattarsi è più difficile.

In Italia, in base agli studi più recenti, c'è ancora una quota di circa il 60% delle imprese che presenta livelli medio bassi di adeguatezza. «I rischi di transizione chiaramente presentano delle incertezza, ma se analizzati per tempo potrebbero consentire di anticipare alcuni fenomeni e coglierne i vantaggi», ragiona Zanetti. L'importante, in questi periodi di transizione, è mettersi alla testa delle innovazioni e non farsi superare dai concorrenti. I cambiamenti, però, possono essere anche molto radicali: alcuni prodotti usciranno totalmente dal mercato, altri dovranno essere proposti diversamente ai consumatori, che sono sempre più consapevoli della crisi ambientale in atto.

«Fino ad oggi abbiamo letto la sostenibilità come un tema di mero adeguamento alle nuove normative o di pura comunicazione, ma per aggiornare la strategia aziendale bisogna allargare il discorso alla gestione dei rischi e delle variabili di fondo che stanno modificando il mercato», conclude Zanetti. Solo così si può evitare di fare la fine dei maniscalchi, che sparirono con la diffusione del motore a scoppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOSTENIBILITÀ & AZIENDE
UN RISK MANAGER (QUASI) PER TUTTE

di **ELENA COMELLI**

A partire dal 2024, oltre 50 mila aziende europee, di cui 5 mila in Italia, saranno tenute a rendicontare i propri impatti, rischi e opportunità in materia di sostenibilità. Lo stabilisce la nuova direttiva europea sulla rendicontazione di sostenibilità per le imprese (*Corporate sustainability reporting directive* – Csrd), che si ispira al principio della doppia materialità.

È una vera e propria rivoluzione, soprattutto per le piccole e medie imprese, che dovranno tener conto dei nuovi principi, in base ai quali un'informazione aziendale risulta materiale e dev'essere quindi rendicontata, non solo se è rilevante dal punto di vista economico-finanziario (*financial materiality*) ma anche da quello degli impatti socio-ambientali (*impact materiality*). Su questo secondo ambito molte imprese sono ancora poco preparate. «Il tema della sostenibilità ormai è pervasivo nelle aziende e viene affrontato da molte famiglie professionali che si alternano, dalla comunicazione al marketing, dalla gestione finanziaria all'ufficio legale, ma raramente coinvolge il *risk management*», sostiene Guido Zanetti, managing director di Protiviti, società di consulenza direzionale.

Nuove regole europee
Guido Zanetti, alla guida di Protiviti

La direttiva, in vigore nel 2024, obbligherà 5 mila imprese italiane a rendicontare l'impatto finanziario e socio-ambientale

Solo molto recentemente la situazione sta cambiando e sta facendo rientrare la transizione Esg nel raggio d'azione del *risk management*, in particolare con riferimento ai rischi climatici, ma anche ai rischi del mancato adeguamento alla transizione verde, che andrà ben presto a impattare sulla competitività delle imprese.

Cambiamenti

«Stiamo attraversando un periodo di transizione e quindi andiamo incontro a una serie di cambiamenti del mercato o delle normative che comporteranno un aggiornamento nel modello di *business* di molte imprese, maggiore o minore a seconda del settore di attività», commenta Zanetti. È venuto quindi il momento di chiedersi: «Da qui a cinque-dieci anni, come dovrò cambiare il mio modello di business?

«In base alle rilevazioni più recenti ci sono almeno il 60 per cento delle imprese che presentano bassi livelli di adeguatezza»

Dovrò affrontare dei nuovi rischi o delle nuove opportunità?». Solo con una riflessione sui rischi di transizione, secondo Zanetti, le imprese riusciranno a cogliere le nuove opportunità e ad allinearsi di conseguenza, ma per le piccole e medie imprese adattarsi è più difficile.

In Italia, in base agli studi più recenti, c'è ancora una quota di circa il 60% delle imprese che presenta livelli medio bassi di adeguatezza. «I rischi di transizione chiaramente presentano delle incertezza, ma se analizzati per tempo potrebbero consentire di anticipare alcuni fenomeni e coglierne i vantaggi», ragiona Zanetti. L'importante, in questi periodi di transizione, è mettersi alla testa delle innovazioni e non farsi superare dai concorrenti. I cambiamenti, però, possono essere anche molto radicali: alcuni prodotti usciranno totalmente dal mercato, altri dovranno essere proposti diversamente ai consumatori, che sono sempre più consapevoli della crisi ambientale in atto.

«Fino ad oggi abbiamo letto la sostenibilità come un tema di mero adeguamento alle nuove normative o di pura comunicazione, ma per aggiornare la strategia aziendale bisogna allargare il discorso alla gestione dei rischi e delle variabili di fondo che stanno modificando il mercato», conclude Zanetti. Solo così si può evitare di fare la fine dei maniscalchi, che sparirono con la diffusione del motore a scoppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA